



«Samaritanus Bonus», evento di formazione domani online

Il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II e l'Università Cattolica propongono un convegno online domani dalle 15 alle 17 e un nuovo master biennale di bioetica (iscrizioni fino al 15 dicembre). Tema del convegno: «L'etica clinica si confronta con la "Samaritanus Bonus"», la recente lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede «sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita». L'evento sarà accessibile in diretta sul canale Youtube e sulle pagine

Facebook della Sezione dipartimentale di Bioetica e Medical Humanities dell'Università Cattolica. Aperto da monsignor Vincenzo Paglia, gran cancelliere dell'Istituto, e da monsignor Claudio Giuliodori, assistente generale della Cattolica, il convegno sarà moderato da Giffredo Marengo e introdotto da Pier Davide Guenzi. Due le prospettive: bioetica clinica (Antonio Spagnolo e Massimo Faggioni) clinica (Mario Sabatelli, Patrizia Papacci e Nicola Panocchia).

La Chiesa in corsia, risorsa anti-Covid

Negli ospedali alle prese con la pandemia entrano nuovi assistenti spirituali, che rafforzano una presenza attesa da pazienti e personale sanitario

DANILO POGGIO

Volti, mani e cuori che portano sollievo nei luoghi di sofferenza, dove il dolore in alcuni momenti sembra prevalere sulla speranza. In questo tempo di nuova emergenza sanitaria, l'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute ha organizzato un corso di formazione a distanza rivolto a operatori, cappellani di nuova nomina e loro collaboratori, per offrire utili strumenti a chi si affaccia (in alcuni casi per la prima volta) a questo nuovo servizio.

Don Antonio Scicchitano è parroco da 15 anni e da qualche mese è anche stato nominato cappellano della Rsa "Villa Betania" di Catanzaro: «La mia vocazione - racconta - è emersa da adolescente, proprio mentre mi stavo occupando di un ammalato. Nell'aiutarlo a lavarsi ho compreso che in quella carne sofferente c'era Cristo. Come prete non posso stare lontano dai malati, ma cerco di essere presente in ogni modo, anche solo per una parola di coraggio, o con una battuta scherzosa. Siamo sempre tutti di corsa, ma è importante esserci, fermarsi ad ascoltarli. Non siamo noi ad aiutare loro, ma sono loro che spesso ci aiutano, con la forza delle loro preghiere». Anche don Federico Fabris è parroco e da poche settimane è il nuovo cappellano dell'ospedale di Asiago. Il suo percorso accanto alla sofferenza è però iniziato già nel 2015, quando ha accompagnato spiritualmente quattro coppie di genitori colpite dalla perdita del figlio. «Sono diabetico da 36 anni. Ho conosciuto il mondo della malattia come paziente, come prete e ora lo frequento come cappellano. È uno dei modi più grandi che Dio ha a disposizione per aiutarci a credere. Si pensa sempre che il cappellano sia chi porta aiuto agli altri, ma in realtà riceve tantissimo. Ogni giorno vado a scuola di sofferenza, e questa continua testimonianza è un grande arricchimento spirituale. La Chiesa è tanto più credibile quanto più si fa presente nelle situazioni più difficili. In ospedale ho chiesto di poter benedire tutti gli ambienti della struttura. È stata un'esperienza straordinaria vedere medici e infermieri che si fermavano a pre-

gare con commozione accanto a me, confidandomi di averne tanto bisogno. Da molti mesi stanno facendo un servizio straordinario ed è importante dar loro un appoggio spirituale tra tanto dolore. Ora mi pare di avere una modalità diversa persino in parrocchia, e celebro con ancora maggiore profondità». Anche secondo don Claudio Chiozzi, viceparroco a Loano e vicedirettore della Pastora-

le della salute nella diocesi di Albenga-Imperia, ciò che è davvero importante è «starci». Dal 1988 vive in prima persona la disabilità e insiste sull'importanza della presenza: «Ciò che stiamo vivendo dovrebbe insegnarci qualcosa, convertirci, portare a vedere Dio e la realtà in un modo nuovo. Altrimenti a cosa saranno serviti i sacrifici dei malati, degli operatori sanitari, dei sacerdoti e dei religiosi ne-

gli ospedali? Davanti alla sofferenza è necessario «starci», anche in silenzio. È proprio la presenza che conta». Suor Giuseppina Pignatole, della Congregazione delle Minestre degli Infermi di san Camillo, si occupa di Pastorale della salute nella diocesi campana di Sessa Aurunca, in ospedale, in consultorio e in una casa di cura. È stata a lungo infermiera nel reparto di Rianimazione del Policlinico

Gemelli di Roma, prima di abbracciare la vocazione religiosa: «Il Signore mi ha trovata lì. E io, in quel luogo di dolore ma anche di grazia, ho scoperto paradossalmente tanta vita. Nella vita da consacrata ho portato con me tutta questa ricchezza. Dentro le corsie degli ospedali, soprattutto negli ultimi mesi, da quando le visite dei parenti sono sospese, la nostra presenza è attesa con impazienza per

giorni. Senza minimizzare il pericolo, cerco di dare coraggio, nella piena fiducia di essere nelle mani di un Padre che ci vuole bene». Proprio in un momento così difficile emerge l'importanza di una presenza che non può venire meno, anche con nuovi strumenti: «Stiamo lavorando per pensare a una cappellania che diventi allargata, anche con la partecipazione dei laici. In molte strutture - spiega fratello Antonio Ricci, religioso camilliano in formazione a Roma, per anni operatore nella riabilitazione psichiatrica e volontario sulle ambulanze - la figura del cappellano è un po' sottovalutata. Si pensa erroneamente che se ne possa fare a meno, ma la persona deve essere invece vista nella sua interezza. Nell'ospedale è giusto curare anche lo spirito. Stare con i malati mi ha fatto talmente crescere nella fede da cambiarmi radicalmente la vita». Anche il diacono Marco Florio, vedovo, tre figli, ha un passato da operatore sanitario prima di assumere l'incarico di direttore della Pastorale della salute a Ivrea e di assistente religioso all'ospedale cittadino e nel vicino hospice. «È un momento difficile per tutti. L'ospedale ha impedito nel-

l'ultimo periodo le visite, ma è proprio in questi momenti che invece si rende più necessaria una prossimità. Quando, in precedenza, sono entrato nel reparto Covid vedevo sorrisi in ogni stanza al mio arrivo. Non era ovviamente per me, ma perché mi vedevano come portatore di speranza, e come qualcuno con cui parlare. Il raccontarsi è già un passo verso la normalità, per ricordare che non si è solo ammalati, ma soprattutto persone». Francesco Arcidiacono ha vissuto in prima persona la lotta contro la pandemia. È diacono e infermiere all'ospedale di Caltagirone, nelle stesse corsie che a marzo erano "Covid center". «Svolgo il mio lavoro professionalmente - racconta - ma con gli occhi da diacono, cercando di andare oltre le specificità infermieristiche. In quelle stanze in cui non potevano entrare neppure i cappellani ho portato la Comunione a chi ne faceva richiesta. Ricordo ancora un uomo che è scoppiato a piangere davanti a me: aveva incontrato Dio improvvisamente, capendo che non era stato abbandonato. Dopo essere stato ricoverato anche in rianimazione, l'Eucaristia è stata il suo ritorno alla vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE DELL'UFFICIO CEI

Forum sul benessere mentale Oggi il webinar sulla violenza

Prosegue lo sforzo formativo vede impegnato l'Ufficio Cei per la Pastorale della salute, diretto da don Massimo Angelelli. Con il convegno online «Pandemia Covid-19. Effetti sul benessere mentale e relazionale», in programma sabato 28 novembre dalle 10 alle 17, viene offerta una panoramica delle conseguenze dell'emergenza sulla psiche nelle diverse età, sul lavoro, tra gli operatori sanitari, nell'assistenza spirituale, sulla psicoterapia. «Il Tavolo sulla salute mentale costituito da tempo presso la Cei - spiega l'Ufficio - ha inteso analizzare gli effetti, per lo più inesplorati, del nuovo virus in riferimento al benessere mentale e relazionale di chi vive in Italia». Alla diretta dell'iniziativa, su Youtube, si accede dal sito dell'Ufficio (salute.chiesacattolica.it). Oggi intanto dalle 15 alle 16.30 secondo webinar su «Le violenze di genere: comprendere per una proposta pastorale», con iscrizione tramite il sito.

CAMBIA IL PROTOCOLLO IN OLANDA

Resistono all'eutanasia? «I candidati dementi devono essere sedati»

MARIA CRISTINA GIONGO

Nella lingua olandese ci sono due parole che hanno la stessa radice e riassumono compiutamente il pensiero cristiano, materno e umano: *barmhartigheid* (misericordia, carità) e *barmoeder* (utero). Le hanno usate in una lettera pubblicata ieri dal quotidiano *Ad* i deputati Carla Dik-Faber e Maarten Verkerk del partito Cristiani uniti (Cu), esprimendo il loro disaccordo sulla proposta del ministro della Salute De Jonge di un regolamento per permettere l'eutanasia ai bambini da 1 a 12 anni affetti da patologie incurabili e resistenti alle cure palliative. Il Cu fa parte della stessa coalizione di governo del premier Rutte (liberale) e di De Jonge (cristiano-democratico) che la stanno appoggiando. Nel loro scritto i due deputati sottolineano che per que-

sti bimbi «destinati a morire nel giro di pochi giorni, al massimo settimane, ci vogliono compassione e cure amorevoli al posto dell'eutanasia» (si parla di 5, 10 casi all'anno). Nel frattempo è appena uscita un'altra notizia crudele: la Commissione di controllo Rte, chiamata ad accertare se i casi di eutanasia già consumati siano stati portati a termine rispettando la legge approvata nel 2002, ha deciso di «semplificare» questa pratica in riferimento a pazienti affetti da gravi forme di Alzheimer e demenza i quali al momento dell'atto eutanascio mostrino segni di insofferenza e ribellione. Si tratta di un allargamento del protocollo chiamato Code 2018, data che fa riferimento alla denuncia di un medico che aveva messo del sedativo nel caffè di una paziente demente particolarmente aggressiva per poterle praticare l'eutanasia. Un episodio terribile al pari di

quello che ebbe per protagonista una donna affetta da Alzheimer tenuta ferma con la forza perché, spaventata, ritraeva il braccio rifiutando di farsi praticare la prima iniezione preparatoria a quella letale. «Per tutelare i medici che si trovano in questa difficile situazione - ha dichiarato il presidente della Commissione, Jacob Kohnstamm - abbiamo aggiunto 4 punti per rendere più facile il loro lavoro: fra essi, la possibilità di servirsi di un sedativo se temono che il paziente possa diventare violento, evitando così denunce postume. Si tratta di pochi casi, forse 2 o 3 all'anno». Sia per i bambini piccoli che per le persone dementi, andrebbe recuperato il senso di quelle due parole olandesi simili fra di loro: *misericordia* e *grembo materno*, il cui compito primordiale è quello di avvolgere e proteggere la vita. Comunque e sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un paziente nel reparto Covid di un ospedale

PERCHÉ LE «DICHIARAZIONI ANTICIPATE» RICHIESTE A TUTTI

La Svizzera sceglie chi sarà rianimato?

ENRICO NEGROTTI

Anche in Svizzera le terapie intensive sono sotto pressione per i pazienti Covid-19. Attualmente, segnala la Società svizzera di Medicina intensiva (Ssmi), quasi tutti gli 876 posti letto «certificati» sono occupati. E per evitare di sovraccaricare il servizio sanitario - riducendo la qualità delle terapie intensive - la Ssmi, che comprende oltre 1.300 tra medici e infermieri, ha raccomandato ai cittadini («soprattutto quelli a rischio di grave infezione con il nuovo coronavirus») di esprimersi con dichiarazioni anticipate di volontà per indicare «se desiderano o meno beneficiare di misure di estensione della vita in caso di malattia grave. In questo modo i parenti, ma anche le équipe dei reparti di terapia intensiva, saranno supportati nel processo decisionale, affinché il trattamento possa svolgersi nel miglior modo possibile e secondo i desideri personali del paziente». Sorge però più di un dubbio se restino garantite le cure più adeguate a tutti o se si limitino gli interventi salvavita, operando nei fatti uno scarto dei più deboli. Inquadra il contesto Franco Tanzi, medico geriatra presso la clinica Moncucco di Lugano: «Coordino i medici delle 68 case anziani del Canton Ticino, che dispongono in totale di 4.700 posti letto. Sono istituti di cura e ogni ospite quando è ricoverato viene invitato a esprimere le proprie dichiarazioni anticipate di trattamento sul grado di risorse terapeutiche a cui sarebbe disposto a sottoporsi». «In Svizzera le Dat sono fortemente pubblicizzate - aggiunge fra Michele Ravetta, bioeticista, del Convento dei cappuccini di Bigorino, Canton Ticino - e non possono in

alcun modo prevedere il ricorso al suicidio assistito. Le disposizioni sono fatte per la vita e non per la morte, non possono contenere nulla che vada contro la dignità della vita e la coscienza personale». «Ora nelle nostre case per anziani - continua Tanzi - non inviamo in ospedale i pazienti Covid perché le statistiche della mortalità durante la prima ondata hanno mostrato che l'ospedale non ha garantito una sopravvivenza maggiore della nostra per pazienti con più patologie. Allora è meglio tenerli nel loro ambiente». «Nella pandemia le cure - continua fra Ravetta - sono state garantite a tutti, ma non tutti accedevano alle terapie intensive, riservate invece a quelli che avevano maggiori possibilità di recupero». «In Svizzera siamo abituati a questa prospettiva - conferma Tanzi -, ma in epoca Covid questo criterio è diventato più vincolante, per non far mancare a persone giovani, con una maggiore attesa di vita, le cure intensive che possono offrire loro più chance che agli anziani. È il principio bioetico della giustizia distributiva: tenere conto anche del bene comunitario, quindi non sottrarre troppe risorse di cui potrebbe beneficiare di più un altro paziente». Nessuna ipotesi, sostiene fra Ravetta, che possa ispirare un invito all'abbandono terapeutico: «Si fanno cure palliative, che è medicina dell'accompagnamento, non si svolge nessuna pratica che anticipi la morte: si toglie dolore, non la vita». «A volte - conclude Tanzi - privare gli anziani di certe terapie invasive significa rispettarli». Ma i dubbi che si scivola verso criteri arbitrari di valutazione delle persone ammesse a cure salvavita restano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scopriamo la felicità che passa inosservata

MARCO VOLERI

«Torneremo ad abbracciarci?». La domanda di Mattia, quindici anni da compiere, mi lasciò impietrito. Mattia, giocatore di rugby da quando ne aveva sei, arcigno, carattere legno mogano. Vietato esternare emozioni da femminuccia. «Insomma, dannazione! Io voglio abbracciare i miei amici dopo una metà o davanti a una pizza. Sono stanco di questa situazione. Torneremo ad abbracciarci?». Potevamo abbracciarci gratis e non lo sapevamo. O meglio, lo davamo per scontato. Il contatto quotidiano, le pacche sulle spalle, le strette di mano. E gli abbracci, quelli stretti e caldi: un lontano ricordo. Cosa resterà ai bimbi che vivono questo distanziamento forzato? E agli adolescenti? I primi baci, i primi schiaffi, tutto ciò che

alberga nei nostri ricordi di adulti, momenti felici o drammatici di una vita che fu, vissuta senza mascherine, gel e distanziamenti forzati. Tutti ricordi pulsanti. Che, in un angolo della nostra mente, brillano come la fiamma pilota della caldaia. Sembra di essere in un film. Ecco, preferirei essere Truman in questo momento, il protagonista del capolavoro *The Truman Show* di Peter Weir del 1998: vorrei scoprire di essere al centro di un enorme spettacolo, dove tutto è finto. Invece no, viviamo tutti questa situazione quasi cinematografica, dove le abitudini di una vita sono diventate un lusso, un miraggio. «È la

Rimpiangiamo gli abbracci che davamo per scontati C'è una «semplicità timida» che non ci deve più sfuggire

semplicità timida e queta / che si tramanda come ammonimento / come un segreto di virtù segreta / perché ognuno raggiunga la sua metà». Giuseppe Adams, scrivendo questa romanza da camera per Giacomo Puccini (*Morire?*) si interroga sulla vita e sulla morte. «La semplicità timida e queta di un abbraccio si tramanda perché necessità vitale, Mattia», gli dissi. «Hai ragione. Quando questo incubo finirà pensiamoci», replicò lui deciso, come un rugbista pronto a fare metà, «pensiamoci a quanto varrà un abbraccio, una stretta di mano, una pizzicata con gli amici quando tutto tornerà a essere scontato». Quando la vita si farà di nuovo corsa senza arrivo pensiamoci, perché la felicità troppo spesso passa inosservata. E la libertà pure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sabato e domenica
Giornata dell'Adesione
per i soci Unitali
tutta in tv e online**

Sabato 28 e domenica 29 novembre l'Unitali vivrà la Giornata nazionale dell'Adesione. «In questo 2020 così difficile - si legge in una nota - rinnovare la tessera associativa, pronunciando il proprio "Eccomi", diventa ancor più segno di unione e condivisione di un cammino». «Vogliamo che questo sia un tempo di operosità nella carità - spiega Antonio Diella, presidente nazionale - che coinvolgerà tutti a rinnovare nell'unità la nostra scelta associativa, una scelta che in questo tempo richiede davvero un "cuore

saldo", una motivazione forte, una fede carica di speranza». A guidare i soci saranno il Web e la tv attraverso «Passi di Speranza», il format di approfondimento ideato dall'Unitali che ha raccontato sin dall'inizio della pandemia la cronaca dell'associazione. Due gli speciali: sabato alle 18.30 e domenica alle 17 per celebrare la Giornata vera e propria. Appuntamento sulla pagina Facebook e sul sito Internet dell'Unitali, oltre che su Trm Network (canale 519 di Sky) e in streaming su Maria Vision Italia.



Utero in affitto, libertà di spot?

La legge 40 vieta la maternità surrogata e la sua pubblicità, impunita online. E nessuno riesce a farla rispettare

MARCELLO PALMIERI

In Italia praticare e anche solo pubblicizzare la maternità surrogata è un reato. O almeno così dovrebbe essere, secondo la legge 40 del 2004. Eppure, proprio negli ultimi giorni due vicende dimostrano che così non è, mettendo in luce i ripetuti tentativi di annacquare il disposto di una norma più volte esaminata e ritenuta perfettamente conforme al nostro diritto da parte della Corte Costituzionale. Partiamo dunque dalla legge, che - all'articolo 12, comma 6 - punisce penalmente «chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità». Accade però che, digitando su Google o su altri motori di ricerca "utero in affitto" o "maternità surrogata" ai primi posti compaiono pubblicità di organizzazioni commerciali estere che erogano questi servizi. Nei giorni scorsi il problema è stato posto dal giurista Alberto Gambino, prorettore dell'Università europea di Roma, presidente sia dell'Accade-

mia italiana del codice di Internet sia dell'associazione Scienza & Vita: «Risulta davvero incomprensibile e perciò gravissimo - così ha scritto in una nota divulgata la scorsa settimana - che non sia ancora intervenuta l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), peraltro appena rinnovata dalle Camere e dal presidente della Repubblica, la quale, in base alla legge del 2003 sui servizi sul web, ha il dovere-potere di intervenire perentoriamente, come ampiamente fatto in materia di violazioni online del copyright: forse il tema della dignità umana è per le autorità italiane meno importante del business dell'industria dell'entertainment?». Pron-

ta la risposta dell'Autorità che, pur esprimendo «unanime preoccupazione per le pratiche sanitarie illegali» citate da Gambino, ha ammesso di non poter «interventare senza investitura del legislatore» ritenendo piuttosto che, al momento, titolate ad agire siano solo le Procure. A questo punto, però Gambino e Gigi De Paolo, presidente del Forum delle associazioni familiari, si sono rivolti direttamente al premier Conte: «Ci sembra paradossale - hanno scritto in una lettera inviata a Palazzo Chigi - che si ritenga incompetente in materia l'Autorità che vigila sulle comunicazioni e si occupa di pubblicità di gioco d'azzardo

e di copyright, come pure di comunicazioni informative sanitarie». Nel frattempo il Centro studi Livatino con un saggio a firma dell'esperto in biodiritto Aldo Rocco Vitale ha dimostrato che l'Agcom avrebbe tutto il potere (e anche il dovere) di far cessare la consumazione di quello che in Italia è un reato. Sul tema viene richiamato il comma 536 dell'articolo 1 della legge 145/2018, secondo cui «le violazioni in ambito di comunicazione sanitaria - così si legge nella ricostruzione giuridica - siano da denunciare all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti sanzionatori di competenza». Non solo. L'articolo 5 del Decreto legislativo 70 del 2003 esplicitamente affida all'Agcom il «potere di sospendere la libera circolazione di un determinato servizio della società dell'informazione» quando riguarda tanto la «tutela dei minori» quanto «la violazione della dignità umana». A riconoscere che la surrogazione «offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane» è giunta pure la Corte Costituzionale, che proprio questo ha scritto nella sentenza 272 del 2017. Così, innanzi a questo corto circuito giuridico, hanno preso posizione anche alcuni deputati Dem: in una nota a prima firma Alfredo Bazoli, capogruppo del Partito Democrati-

co in Commissione Giustizia, gli onorevoli definiscono «intollerabile» l'atteggiamento esibito dall'Agcom e insistono affinché sia «perseguito con decisione» ogni «tentativo di aggirare il divieto» di pubblicità previsto dalla legge 40. Un divieto che sarebbe ancora più forte qualora - senza se e senza ma - tutti gli italiani che usufruiscono della surrogazione di maternità all'estero trovasse- ro poi in patria la punizione prevista dal nostro ordinamento. Proprio a questo mirano due proposte di legge depositate alla Camera (a firma Giorgia Meloni e Mara Carfagna), che tuttavia, secondo quanto riferisce Bazoli, è ancora ben lontana dall'essere discussa. Intanto innanzi alla Corte Costituzionale i sostenitori dell'utero in affitto stanno cercando di mettere in atto un nuovo tentativo di veder legalizzata di fatto questa pratica: due cittadini sposati secondo la legge del Canada e in Italia riconosciuti parti di un'unione civile hanno impugnato la decisione del sindaco di Verona che non gli ha concesso di essere riconosciuti entrambi "padri" del bimbo ottenuto da utero in affitto all'estero. Per la prima volta si vorrebbe che la Corte ammettesse nel giudizio anche la madre gestazionale. L'udienza sarà il 27 gennaio, ma la Camera di consiglio per decidere su questa novità si terrà già il prossimo mercoledì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla denuncia del presidente di Scienza & Vita Alberto Gambino si è aggiunta la protesta del Forum delle associazioni familiari e di alcuni deputati del Pd. E la Consulta dovrà decidere su "due papà"



PROGETTO DI LEGGE IN PARLAMENTO

Adesso il Giappone a corto di neonati «scopre» l'eterologa

STEFANO VECCHIA

Con la consegna al Parlamento di una bozza di legge bipartisan, partiti di governo e opposizione hanno deciso di affrontare la fecondazione in vitro eterologa, sulla quale manca una legge di riferimento. Casi recenti hanno sollevato il problema della paternità e maternità di figli nati utilizzando questa pratica, evidenziando l'impossibilità di accedere alla vera identità dei donatori. Una necessità quest'ultima rilevata anche dalla Federazione degli avvocati del Giappone ma che il progetto di legge ha deliberatamente escluso dal dibattito parlamentare, come pure la commercializzazione di ovociti e di seme e - tema scottante per il Paese che ha un bassissimo tasso di natalità - la maternità surrogata. Tutti argomenti su cui i parlamentari hanno concordato di avviare una riflessione nel prossimo biennio. Escluso anche l'esame di norme sulla crescente richiesta di prole da coppie che fanno parte delle cosiddette "minoranze sessuali" e di donne single. L'iniziativa legislativa ha al centro il presupposto che la donna che abbia portato a termine la gravidanza sia la madre del bambino anche quando utilizzi un ovocita di altre donne e che il marito non possa negare la paternità dopo che abbia acconsentito che la moglie utilizzi il seme di un altro uomo. Le direttive attualmente in vigore proposte dal Ministero della Sanità, Lavoro e Welfare stabiliscono la possibilità di donazione di ovociti da una terza persona solo in caso di infertilità della coppia, con alcune eccezioni, come per le donne in età avanzata. Un limite, quest'ultimo, aggirato con l'acquisto all'estero di ovociti o l'espatrio per sottoporsi a terapie per la fertilità. A rendere per l'opinione pubblica ancora più urgente una legge in merito la notizia che almeno 150 donne residenti in 30 delle 47 Prefetture del Giappone avrebbero utilizzato i servizi di una nota banca del seme con sede in Danimarca. Una notizia che ha visto la levata di scudi della Società giapponese di ostetricia e ginecologia, contraria all'utilizzo commerciale del seme umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco risponde all'appello dal fronte contrario al disegno di legge proposto per iniziative del presidente Fernandez Sabato la protesta nelle piazze del Paese

Nel dibattito in Argentina sulla proposta di legge per estendere il ricorso all'aborto, avanzata dal presidente Alberto Fernandez, interviene il Papa con una lettera inviata ad alcune donne dei quartieri popolari di Buenos Aires che gli si erano rivolte. «È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? - si chiede Francesco nella breve lettera manoscritta diffusa dalle destinatarie -. Non è una questione primariamente religiosa ma di etica umana, che precede qualunque confessione religiosa». Le donne delle Villas Rodrigo Bueno avevano chiesto al Papa di sostenere il loro impegno contro il disegno di legge che verrà discusso al Congresso. «Molte grazie per la vostra lettera», ha scritto il Papa nella sua risposta giunta attraverso la deputata Victoria Morales Gorleri. E riferendosi a quante gli si sono rivolte aggiunge che «sono davvero donne che sanno cos'è la vita», chiedendo alla deputata «per favore» di dire alle sue interlocutrici «che ammiro il loro lavoro e la loro testimonianza, che le ringrazio di cuore per quello che fanno, e che vadano avanti. La patria è orgogliosa di avere donne così». Il manoscritto del Papa è stato diffuso dal profilo

Twitter @EsperanMadero della parrocchia La Esperanza di Puerto Madero. Nei giorni scorsi aveva fatto sentire la sua voce anche la Chiesa argentina invitando coloro i quali sono contrari all'introduzione nella legge in vigore sull'aborto di nuove fattispecie che lo consentano a scendere in piazza sabato 28 novembre in tutto il Paese esprimendo non solo la contrarietà all'iniziativa del presidente ma anche il loro riconoscimento del valore della vita sin dal concepimento. L'episcopato argentino ha espresso con fermezza il più assoluto dissenso rispetto a un'iniziativa parlamentare promossa nel momento in cui il Paese è in grande difficoltà per il pesante impatto della pandemia sotto i profili sanitario, sociale ed economico. «L'aborto non salva vite - hanno scritto i vescovi -. Ciò che salva la vita, entrambe le vite, soprattutto delle donne incinte adolescenti e più vulnerabili, è la cura, l'accompagnamento, la vicinanza, i mezzi economici, l'educazione, la prevenzione, la presenza dello Stato e di altre associazioni civili e religiose inquadrato in un concetto ampio e umano di salute pubblica». (E.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA SENTENZA SULL'ABORTO EUGENETICO

Muro contro muro: la Polonia cerca una via d'uscita

ELISABETTA PITTINO

La sentenza del Tribunale costituzionale polacco che il 22 ottobre ha dichiarato incostituzionale una parte della legge sull'aborto perché discriminatoria nei confronti dei bambini di cui in gravidanza vengono diagnosticate possibili malformazioni o malattie, vietandone l'aborto, continua a dividere la Polonia. «Le manifestazioni contrarie - testimonia Mariusz Frukacz, giornalista del settimanale *Niedziela* - non sono più massicce come in ottobre e a inizio novembre». La maggioranza dei polacchi risulta schierata a sostegno della sentenza del Tribunale, i cui giudici vengono scelti dal Sejm, la Camera dei deputati polacca e quindi affine alla maggioranza di Governo. Nonostante lo "sciopero delle donne" venga presentato come evento di massa, non

sembra rappresentare davvero la voce della maggioranza delle donne polacche. Prende corpo infatti la risposta alle proteste di piazza, che continuano nonostante le restrizioni per la pandemia, con «l'azione degli utenti Internet polacchi schierati dalla parte della vita #NieStrajkuje (#Nonsciopero)» spiega Frukacz. I #NieStrajkuje sono migliaia; a loro si uniscono molte persone con nuovi hashtag: #Pro-life, #BabiesLivesMatter. Al Ministero dell'Istruzione risulta che vari insegnanti avrebbero incoraggiato gli studenti a partecipare alle proteste. «Se alcuni docenti hanno spinto a prendere parte o partecipato loro stessi - ha dichiarato Anna Ostrowska, portavoce del Ministero - ci potrebbero essere conseguenze legali». Opposta la versione dei manifestanti radunatisi davanti al Ministero dell'Istruzione, secondo i quali gli insegnanti pro-aborto

sarebbero stati minacciati di conseguenze economiche e disciplinari. I parlamentari del gruppo Pro-vita e famiglia che promossero il ricorso al Tribunale chiedono a gran voce che venga pubblicata la sentenza contro l'aborto eugenetico, ancora in stand-by, ma il Governo frena. Intanto il 18 novembre è stata inviata al premier Mateusz Morawiecki una dichiarazione a sostegno della sentenza firmata dal 10 ong di tutta Europa mentre Tomasz Latos, presidente della Commissione parlamentare per la salute, ha chiesto un parere di esperti sul progetto di emendamento, presentato dal presidente Andrzej Duda, che propone di introdurre una nuova premessa alla legge con cui si ripristinerebbe la possibilità di aborto solo per malformazioni o malattie letali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

MARINA CASINI BANDINI



COS'È UN MONDO SENZA MATERNITÀ

«Abbiamo bisogno di maternità - ha detto di recente papa Francesco ricevendo docenti e studenti della Pontificia Facoltà Teologica Marianum -, di chi generi e rigeneri vita con tenerezza, perché solo il dono, la cura e la condivisione tengono insieme la famiglia umana. Pensiamo il mondo senza le madri: non ha avvenire. Gli utili e il profitto, da soli, non danno futuro, anzi, a volte accrescono disuguaglianze e ingiustizie. Le madri, invece, fanno sentire ogni figlio a casa e danno speranza». Il tema della maternità è caro a papa Francesco che - nella lettera a Nina Fabrizio, autrice del libro «Francesco, il papa delle donne» - ha sottolineato le storture di un mondo che non mette la vita umana al primo posto: «Ci sono madri che rischiano viaggi impervi per cercare disperatamente di dare al frutto del grembo un futuro migliore e vengono giudicate numeri in esubero da persone che hanno la pancia piena, ma di cose, e il loro cuore vuoto di amore». È incontestabile l'alleanza tra la donna e la vita. La potenza di queste affermazioni si può comprendere pensando alla gravidanza come a un abbraccio. Un abbraccio totale. Il più intimo, intenso e duraturo degli abbracci. L'abbraccio ci parla di amore. Noi siamo al mondo perché qualcuno - nostra madre - ci ha abbracciati per nove mesi. Possiamo dire che sulla vita umana c'è il sigillo dell'amore, il quale suppone il riconoscimento del concepito come dono e garanzia della sussistenza e del futuro della società. Vengono in mente altre parole di papa Francesco (25 maggio 2019): «Quando una donna scopre di aspettare un bambino, si muove immediatamente in lei un senso di mistero profondo. Le donne che sono mamme lo sanno. La consapevolezza di una presenza, che cresce dentro di lei, pervade tutto il suo essere, rendendola non più solo donna, ma madre». Ecco, è urgente una narrazione nuova e autentica del binomio donna-madre. Il valore della maternità getta una luce di speranza su tutta la vita umana. «Il maternum salverà l'umano» è il titolo della «Carta di Folgarida», documento redatto a fine estate dai partecipanti al III Corso di formazione per operatori dei Centri aiuto alla Vita, ed è anche quello che ha sostanzialmente detto papa Francesco parlando al Marianum. La sintonia non potrebbe essere più piena, anche pensando alla campagna «Cuore a cuore» promossa dal Movimento per la Vita, espressione della voce delle donne a favore del riconoscimento del concepito come uno di noi; ma anche al tema «Una società a misura di mamma. Un sogno possibile?» affidato agli studenti in occasione del 36esimo Concorso europeo lanciato dal MpV; o al manifesto sottoscritto da 57 associazioni in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (pubblicato su «Avenire» il 9 dicembre 2018) che contiene una riflessione sulla maternità e la gravidanza per una nuova consapevolezza dei diritti dell'uomo. Riflettere sul figlio alla luce della maternità aiuta a comprendere il motivo per cui nelle Costituzioni e nei documenti sui diritti dell'uomo nessun'altra realtà ha un peso comparabile alla famiglia, riconosciuta fondamento della società e dello Stato. Sono i figli la ragione di questo suo essere «fondamento», e i figli sono generati nell'unione di una donna con un uomo. È la differenza sessuale - non solo biologica - che ha generato i popoli, le comunità e la storia; è la forza umanizzante della complementarietà maschile-femminile, di un padre e di una madre, che è ricchezza per i figli. E qui c'è la chiave per mettere in asse sul piano sociale e giuridico (diverso dal piano pastorale) anche la «questione omosessuale» per quanto riguarda il tema della famiglia, della filiazione, del matrimonio, delle unioni civili. Presidente nazionale del Movimento per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA